In un clima di entusiasmo e di passione politica

Una grande manifestazione di internazionalismo ha concluso il Congresso nazionale della FGCI

SEGUE DALLA PRIMA

intellettuale, dallo studio, dall'apertura mentale.

Ma i successi che registriamo in questo XIX Congresso della FGCI ed il superamento di alcune tendenze sbagliate del recente suo passato, sono anche il riflesso di esigenze e fenomeni più profondi che si manifestano nelle masse giovanili.

La gioventù ha toccato con mano la fallacia di certe suggestioni, il carattere effimero di certe mode, scoprendo o riscoprendo il valore di alcuni momenti essenziali, come il momento della politica e dei partiti, il momento della organizzazione, il momento dell'unità sindacale e politica, il momento insomma della democrazia. E nello stesso tempo dalle nuove generazioni, specie operaie, è venuto un potente impulso al rinnovamento del modo di essere e di operare, ed anche di certi aspetti della linea politica delle organizzazioni del movimento operaio.

Dal confluire di questi due elementi sono derivati alcuni dei fenomeni più positivi che sono stati qui sottolineati: il grande apporto della gioventù operaia al processo di sviluppo dell'unità e della democrazia sindacale, il rapporto più ampio e saldo tra i giovani e il PCI, la stessa ripresa della FGCI ed anche di altri movimenti giovanili democratici. Giusti e realistici sono pertanto gli obiettivi proposti dal Congresso non solo ai giovani comunisti, ma a tutte le avanguardie giovanili ed alle stesse forze politiche e sindacali più avanzate: ottenere una più larga partecipazione dei giovani alle lotte di classe, democratiche ed *antimperialistiche*; far avanzare l'unità dei giovani e dei loro movimenti politici e sociali; dare alla FGCI il carattere di una vera, grande organizzazione di massa. Il contributo, che in tal modo la FGCI dà, è particolarmente prezioso — ha affermato Berlinguer — in una situazione di crisi politica e sociale acuta, che si prolunga da tempo, che ha come sua causa e insieme come effetto un logoramento ed un'incertezza nella direzione politica i quali aprono spazi all'iniziativa dei nemici dei lavoratori e della democrazia.

L'Italia sta oggi attraversando uno dei momenti cruciali e anche più difficili e pericolosi della sua storia recente. Se siamo davanti a un'attivizzazione di forze conservatrici e reazionarie senza precedenti, è perchè esse già considerano intollerabili i primi spostamenti, che hanno cominciato a spingere il Paese nella direzione di un mutamento dell'attuale blocco di potere e di un'avanzata delle classi lavoratrici.

La crisi politica, l'acutezza e l'ampiezza dello scontro di classe derivano proprio dal fatto che una vera svolta in questa direzione, che pure è matura, non viene ancora attuata. E' difficile immaginare che le cose possano continuare a lungo ad andare così. Prima o poi la bilancia dovrà pendere da una parte o dall'altra, e se non si realizza la svolta per cui si battono le masse popolari, reale può diventare il pericolo di un'involuzione conservatrice e reazionaria.

Dopo aver affermato che il varco aperto dalle lotte dell'autunno non è stato chiuso, e che ogni tentativo di spostare a destra l'asse della politica italiana è stato finora sventato, Berlinguer ha tuttavia rilevato che gruppi di destra tentano oggi di spostare la loro controffensiva su altri piani, cercando — e in parte riuscendo — a guadagnare nel Paese qualche posizione.

Tra le classi dirigenti borghesi (all'interno delle quali vi sono differenziazioni, poichè parte di esse puntano a uno spostamento a destra per altre vie) agiscono oggi forze, che cercano ormai consapevolmente di spingere gli sviluppi politici verso la prospettiva di uno scontro frontale.

Questo non è il nostro orientamento, innanzitutto perchè vogliamo evitare al popolo italiano una prospettiva di una guerra civile di inimmaginabili proporzioni e in ogni caso di tragiche conseguenze; ed anche perchè siamo convinti che il terreno democratico è il più favorevole, nelle condizioni del nostro Paese, all'avanzata delle classi lavoratrici, come ha confermato l'esperienza degli ultimi anni.

Diciamo pertanto parole chiare, con la sicurezza di essere ascoltati e presi sul serio, giacchè tutti sanno in Italia che il nostro partito non è abituato alle dichiarazioni tracotanti o alle minacce a vanvera. Ebbene, i gruppi fascisti, i gruppi dell'avventura reazionaria e anche certi gruppi imperialistici stranieri, i quali si propongono quella prospettiva sciagurata, si rendano conto che noi siamo un tale partito e che in Italia è vivo un tale movimento popolare, che saprebbero opporsi, con tutti i mezzi necessari, a qualsiasi tentativo di schiacciare con la forza la libertà e l'indipendenza nazionale.

Dicendo questo, confermiamo con forza, nello stesso tempo, il nostro orientamento, il quale consiste da una parte nel fronteggiare le iniziative fasciste e i tentativi reazionari sviluppando un grande e unitario movimento di massa, e dall'altra parte nel portare avanti la lotta per un programma di riforme, di espansione democratica, di costruzione di nuovi schieramenti sociali e politici.

Berlinguer ha quindi rilevato come i meccanismi stessi dello sviluppo capitalistico siano alla base delle contraddizioni e degli squilibri fondamentali tra Nord e Sud, tra industria e agricoltura, tra città e campagna e tra consumi individuali e consumi sociali. E' questo corso irrazionale e mostruoso che sacrifica e comprime le esigenze vitali della gioventù (il lavoro, la salute fisica e morale, la dignità, la personalità, la libertà) e disperde ogni prospettiva, ogni avvenire. Se è vero, infatti, che lo sviluppo spontaneo del nostro sistema capitalistico richiede un ricambio di manodopera a ritmi sempre più serrati, e perciò l'utilizzazione della forza lavoro giovanile nelle condizioni del più duro sfruttamento, è vero anche che esso crea e allarga incessantemente aree e sacche di sottosviluppo, lasciando inoccupate o abbandonando ai margini della vita produttiva immense energie giovanili (gioventù meridionale, la grande maggioranza delle ragazze, i neo diplomati e laureati).

Nel campo della scuola, la spinta crescente del popolo a liberarsi dall'analfabetismo e dall'ignoranza ha reso impetuosi la domanda d'istruzione e l'aumento della popolazione scolastica, peraltro ancora limitata dalle barriere di classe. Ma a questa spinta non corrispondono nè una struttura della scuola e dell'insegnamento capace di riceverla, nè un mercato del lavoro adeguato ai nuovi livelli di qualifica e di capacità culturale.

Lasciando in vita gli attuali meccanismi capitalistici, tutte queste contraddizioni e questi squilibri non potranno che aggravarsi: perciò i giovani non accettano più l'inganno delle classi dirigenti borghesi e delle loro rappresentanze politiche e governative.

Ma a questo destino l'Italia può e deve sfuggire. L'obiettivo centrale che indichiamo è quello di una utilizzazione e mobilitazione di tutte le risorse occorrenti a garantire la piena occupazione: una piena occupazione che utilizzi le energie della gioventù al massimo livello tecnologico e scientifico storicamente raggiunto.

Si tratta, a tale scopo, di lottare nella fabbrica e nella società, per imporre trasformazioni economiche e mutamenti nei rapporti sociali e politici, sulla linea di una programmazione che, secondo noi comunisti, sarà reale se porterà alla liquidazione progressiva ma rigorosa del potere di scelta e del dominio dei gruppi monopolistici, e se determinerà l'affermazione delle possibilità di scelta e dell'egemonia di un potere pubblico democratico, fondato sull'appoggio delle masse popolari.

Berlinguer ha quindi rilevato che la strategia delle riforme è inseparabile da una trategia delle alleanze, ed è intimamente connessa con la lotta per un mutamento negli indirizzi di governo e nei rapporti di potere nella società e nello Stato.

Due grandi obiettivi di fondo noi indichiamo a questo riguardo — ha proseguito Berlinguer —: in primo luogo, a tutte le forze democratiche poniamo l'esigenza di porre fine al regime tendenzialmente oligarchico e non autenticamete democratico, che vige in Italia da venticinque anni dopo la rottura dei governi di unità democratica. Il gruppo che dirige il Paese ha agito, da alora, con lo scopo di mantenere il proprio esclusivo potere, imponendo una preconcetta discriminazione nei confronti della parte più attiva del Paese, di quella parte che noi rappresentiamo, che è stata durante la lotta antifascista, ed è rimasta in tutti gli anni successivi alla vittoria della Resistenza e della Repubblica, il fondamento e il presidio principale delle istituzioni democratiche. Bisogna spezzare questo ingranaggio, che è all'origine del deterioramento delle istituzioni, e che ha già portato più volte e che può portare ancora alle più gravi minacce di involuzioni reazionarie; bisogna assicurare in Italia una pienezza di vita democratica, di libera dialettica politica.

Per la politica estera, l'obiettivo di fondo che noi poniamo è quello di svincolare finalmente il libero sviluppo economico, sociale e politico italiano dai ceppi, dalle ipoteche, dai condizionamenti dello straniero. Oggi più che mai si avverte questa necessità: anzitutto perchè l'avanzata del movimento operaio e la maturazione di una svolta democratica sono giunte a un punto tale che, per andare avanti, c'è bisogno che il popolo italiano riacquisti piena libertà di disporre del proprio avvenire, del proprio potere sovrano; in secondo luogo perchè l'accentuazione aggressiva della politica americana spinge gli Stati Uniti a esercitare un massimo di pressioni per impedire — allo scopo di garantirsi la piena fedeltà delle proprie alleanze — qualsiasi mutamento nei Paesi che, secondo i dirigenti americani, dovrebbero appartenere per sempre alla loro sfera di influenza.

I grandi risultati del XIX Congresso — ha concluso Berlinguer — sono il modo con cui i giovani comunisti hanno voluto celebrare il 50° anniversario del Partito e della FGCI. Ma un'altra data vorrei ricordare: proprio oggi ricorre il primo centenario della proclamazione della gloriosa Comune di Parigi. Carlo Marx scrisse che nel marzo del 1871 il popolo, il proletariato parigino «dette l'assalto, la scalata al cielo», non intendendo certo un irraggiungibile firmamento, una inafferrabile utopia. Anche di lì noi veniamo, giovani compagni della FGCI, anche di lì riceviamo inesauribile impulso per continuare oggi e portare a compimento vittorioso l'assalto al cielo.

Le conclusioni del compagno Berlinguer sono state accolte da una interminabile ovazione. Per molti minuti i congressisti hanno applaudito, scandendo lo slogan: «Viva il marxismo - viva il leninismo - viva la via italiana al socialismo!».

Il discorso di Pajetta a Ferrara

FERRARA, 28 marzo

Quindicimila lavoratori, giovani, donne, democratici di Ferrara, sono stati i protagonisti oggi di una possente manifestazione popolare contro i rigurgiti fascisti, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per le riforme. La manifestazione, organizzata dal nostro Partito, si è aperta con un immenso corteo che ha attraversato il cuore della città, confluendo nella piazza Municipale, dove, dopo il Segretario della Federazione compagno Rubbi, ha preso la parola il compagno on. Giancarlo Pajetta, della direzione del PCI.

«Sottolineiamo innanzitutto — ha detto Pajetta — lo slancio antifascista ed il carattere largamente unitario del moto che è in atto in tutto il Paese, come risposta alle provocazioni, come garanzia di vigilanza di massa ed, al tempo stesso come ferma protesta contro la carenza del governo. La risposta unitaria antifascista, le manifestazioni e la rete che va tessendosi di comitati popolari corrispondono ad un moto sociale e a uno sviluppo democratico più generali. E' spinta unitaria quella che anima il vigoroso movimento sociale per le riforme e che dimostra come, partendo dalle cose, affrontandole nella loro pur complessa realtà, è possibile un discorso nuovo. Sono i sindacati a dirci in queste ultime settimane che i lavoratori vanno verso l'unità, anche organica, superando le barriere delle discriminazioni ideologiche e rompendo le gabbie di concezioni strettamente rivendicative o di tipo corporativo.

«L'unità antifascista — ha proseguito Pajetta — corrisponde d'altra parte a un nuovo costume e a nuove esperienze democratiche, ad un dialogo che tende a liquidare, in zone sempre più vaste, l'anticomunismo ed a superare le remore della "filosofia" di un centro-sinistra che pur tenta di sopravvivere a se stesso come formula parlamentare. Eppure il richiamo all'antifascismo, la preoccupazione e anche l'allarme sono necessari — ha continuato Pajetta —; sarebbe stolto nascondersi che il processo dello sviluppo democratico e la lotta per le riforme suscitano la reazione di coloro che pensano di arrestarli e forse di rovesciarne il corso. La provocazione fascista, anche nelle sue forme più grottesche, rappresenta un pericolo perchè è tollerata, protetta, finanziata da forze che puntano sul disordine per predicare la "moderazione" o peggio per avviare soluzioni autoritarie.

«Ci preoccupa che il comandante della «X Mas» possa complottare e mettersi in salvo, anche perchè un ammiraglio che ne fu dipendente approfitta della situazione per minacciare "casi di coscienza anticomunisti" nelle Forze Armate. E ci preoccupa il "caso" dell'ammiraglio Birindelli, che non dà le dimissioni perchè non c'è un ministro che sappia tranquillarne la coscienza mandandolo in pensione! Ci preoccupa la cospirazione che qualcuno presenta come un gioco puerile, perchè abbiamo un governo che non sa rivelare, o non vuole, neppure i retroscena di quello che si chiama un "gioco" di fanatici e sprovveduti. Ma non tanto da non trovare qualcuno più sprovveduto. Qualcuno così sprovveduto che già prima di lasciar scappare Borghese e di ignorarne i finanziatori ed i seguaci, ha lasciato tranquillo a Reggio Calabria il sindaco Battaglia; ha permesso all'Aquila l'incendio delle sedi dei partiti e continua a lasciarci ignorare chi ha ucciso con una bomba a Catanzaro e chi sta dietro la strage di Milano.

«In questa situazione — ha detto ancora Pajetta — non c'è altra soluzione che nel coraggio di un franco colloquio e nella ricerca dell'intesa necessaria fra le forze democratiche.

Incontro a Firenze con esponenti indocinesi

FIRENZE, 28 marzo

Per iniziativa di alcune personalità fiorentine promotrici del Comitato nazionale Italia-Vietnam si è svolto nella sede dell'amministrazione provinciale di Firenze, un incontro con le personalità politiche vietnamite, laotiane e cambogiane presenti al congresso della FGCI.

Sono intervenuti il presidente della provincia di Firenze, prof. Luigi Tassinari, gli assessori provinciali Calazzo, Guarnieri e Rinfreschi, il dottor Enzo Enriquez Agnoletti, il senatore Franco Calamandrei, nonchè esponenti fiorentini del PSI e del PCI e dei rispettivi movimenti giovanili.

Durante il colloquio sono stati affrontati vari argomenti concernenti la situazione venutasi a creare nel Sud-Est asiatico e le iniziative delle forze politiche italiane interessate ad una soluzione del conflitto che assicuri libertà e indipendenza al popolo vietnamita.

Il saluto dei delegati esteri e dei movimenti giovanili democratici

Le conclusioni del compagno Borghini, che è stato rieletto segretario

FIRENZE, 28 marzo

Il Congresso nazionale della FGCI si è concluso in un clima di grande entusiasmo e di elevata passione politica: sia il discorso del compagno Berlinguer, sia i saluti dei rappresentanti di delegazioni estere, sia le conclusioni del compagno Borghini — rieletto all'unanimità segretario nazionale della FGCI dal nuovo comitato centrale composto di 120 membri — sono stati occasione per grandi manifestazioni di solidarietà internazionalista punteggiate da reiterati applausi e dal canto degli inni della lotta e della Resistenza.

Dopo gli interventi di Bertoni di Parma, di Ciconte di Torino, della compagna Ballotta di Modena, che hanno riferito interessanti esperienze ed iniziative delle loro città, è salito alla tribuna il compagno Enrico Berlinguer accolto da una prolungata ovazione di tutti i congressisti in piedi ai quali si sono aggiunti centinaia di compagni fiorentini accorsi nella grande sala dell'Auditorium del Palazzo dei congressi. Al termine del discorso del compagno Berlinguer — che riportiamo in altra parte del giornale —, il compagno Borghini gli ha consegnato una targa

Lunghi applausi hanno salutato un telegramma di saluti inviati dal compagno Polano, primo segretario della FGCI.

Successivamente sono saliti alla tribuna, accolti da affettuose manifestazioni, i rappresentanti delle delegazioni estere che ancora non avevano preso la parola: il rappresentante della gioventù sudanese che ha sottolineato il valore della svolta progressista del 1969; il compagno Blanco (Argentina), che ha denunciato i piani eversivi delle forze militari legate all'imperialismo e l'azione eroica delle forze popolari e democratiche; il compagno Gambosuren della Mongolia, che ha consegnato una bandiera rossa alla presidenza del congresso; il compagno Mun Bion Rok della Repubblica popolare della Corea; il giovane Stayrakos della gioventù Lambrakis, (l'altro giorno, diversamente da quanto da noi pubblicato, aveva parlato il rappresentante dei giovani comunisti greci)

Il compagno Borghini ha tratto le conclusioni richiamandosi alle indicazioni del compagno Berlinguer che saranno alla base del lavoro futuro della organizzazione giovanile comunista. Ha sottolineato il significato altamente positivo del congresso che ha rappresentato un momento importante per l'unità della gioventù comunista la quale, dopo questo confronto aperto e democratico, può consapevolmente e senza intralci dirigere la grande spinta di rinnovamento e di progresso che sale dal Paese e in primo luogo dalle masse giovanili. Si tratta di una vittoria e di una conquista che investe tutta la gioventù italiana e che rappresenta un contributo alla elaborazione strategica del Partito, il quale oggi può contare sull'apporto creativo di migliaia di giovani comunisti: non appiattimento o allineamento fideistico, ma cosciente partecipazione ad un discorso nuovo ed impegnato su tutto lo arco della problematica della società italiana che affida ai giovani comunisti un ruolo ben preciso. Un ruolo storico che deve guardare alle masse giovanili, ai loro bisogni, interpretarne le aspirazioni per dare ad esse uno sbocco politico che deve affrontare il problema drammatico dei giovani del Mezzogiorno, che deve collegare le rivendicazioni delle masse studentesche per una scuola rinnovata nel solco più generale delle lotte della classe operaia per il rinnovamento della società italiana. Le ultime parole di Borghini sono state salutate dal canto dell'«Internazionale» e di «Bandiera rossa» da parte di tutti i congressisti. Un telegramma di solidarietà e di plauso è stato inviato ai compagni di Caglinri che hanno coraggiosamente respinto la vile aggressione fascista.

Nel corso della seduta di ieri si era avuto un momento di particolare interesse quando sono intervenuti i rappresentanti dei movimenti giovanili democratici Il repubblicano Marchesi ha affermato che le convergenze sul terreno dell'antifascismo devono essere viste come punto di partenza della ricerca di nuovi schieramenti politici considerando morto e sepolto il centro-sinistra.

Il dc Pignata ha espresso positive valutazioni sulle convergenze tra i movimenti giovanili e in particolare con i giovani del PSI e del PCI, non solo per respingere le tentazioni neofasciste o autoritarie, ma anche nella scelta di una strategia di riforme.

Ai problemi dell'imperialismo si è richiamato il compagno Villetti del movimento giovanile socialista, affermando la necessità di ricercare i modi per conseguire una reale indipendenza nazionale e per sottrarsi all'influenza degli imperialisti americani

Gli ultimi saluti dei rappresentanti stranieri erano stati portati ieri dal delegato del Fronte di liberazione nazionale algerino Hocine che ha sottolineato il rafforzamento della solidarietà tra la gioventù italiana e quella algerina nella lotta anticolonialista e antimperialista e dalla rappresentante del Comitato per la liberazione delle colonie portoghesi. Francisca Pereira ha ringraziato il popolo italiano, il PCI, le forze democratiche per il contributo dato alla realizzazione della conferenza tenutasi a Roma nel '70 e, dopo aver sottolineato i risultati della lotta di liberazione dal colonialismo portoghese, ha riaffermato la volontà dei popoli africani di battersi fino alla liberazione totale.

A Valmozzola, sull'Appennino fra la Spezia e Parma

Commemorati 8 fucilati dagli sgherri di Borghese

L'eccidio il 17 marzo 1944 - Presenti alla manifestazione antifascista numerosi sindaci, uomini politici, giovani - Un telegramma del presidente della Giunta emiliana, Fanti

DALL'INVIATO

VALMOZZOLA, 28 marzo

Poche case, quasi tutte abitate da ferrovieri e contadini, distese lungo la Valle del Taro che è percorsa dalla linea ferroviaria Parma-La Spezia. Qui, il 17 marzo 1944, si compiva uno dei più efferati e crudeli crimini di Valerio Borghese. Dopo tre giorni di indicibili torture, otto giovani, tra cui due russi, venivano fucilati dagli sgherri della X MAS. Subito dopo i muri della Spezia, della Lunigiana, del Parmense, venivano ricoperti dagli ignobili manifesti firmati dal «Principe Valerio Borghese» col titolo «Giustizia è fatta» e recante la notizia che «una banda di cosiddetti partigiani» era stata sterminata per rappresaglia.

I partigiani e gli antifascisti della Liguria, della Toscana, dell'Emilia-Romagna sono tornati qui oggi per onorare quei patrioti dando vita a una grande manifestazione dalla quale è scaturito un fortissimo impegno unitario.

Tutte le forze sinceramente raccolte nei comitati unitari della Resistenza delle province di Parma, La Spezia e Carrara (ANPI, ALPI, FIAP, Partigiani cristiani) hanno voluto rinnovare la loro volontà di far avanzare il nostro Paese sulla via del progresso, colpendo il fascismo nelle sue radici più profonde. C'erano molti giovani, numerosi sindaci, tra cui quelli di La Spezia, di Sarzana, Pontremoli, Borgo Taro, rappresentanti delle province di Parma e Massa Carrara, il senatore Bertone, l'on. Fasoli. Si sono raccolti in un prato, attorno ad un palco eretto nel punto esatto in cui le mitragliatrici del «principe nero» falciarono gli otto patrioti.

Il più giovane aveva sedici anni, il più vecchio ventidue. Si erano riuniti subito dopo l'8 settembre 1943, dando vita ad una delle prime formazioni partigiane, operanti in uno dei punti strategici più importanti del nord Italia. Vennero catturati il 14 marzo 1944, 24 ore dopo l'eroico assalto al treno nella stazione di Valmozzola. In quella coraggiosa azione tre partigiani prigionieri rinchiusi nel treno venivano liberati, due ufficiali della X MAS uccisi.

La rabbiosa reazione fascista si scatenava nelle montagne circostanti. Guidati da un delatore, 40 uomini di Borghese si portavano sul monte Barca, circondando a colpo sicuro una minuscola casetta costruita in pietre a secco, adibita a essiccatoio. Vi avevano trovato rifugio per proteggersi da una bufera di vento, tredici partigiani guidati dal loro comandante, Ernesto Parducci, che fu l'unico a mettersi in salvo, benchè gravemente ferito.

Il combattimento durò a lungo: i patrioti si arrendevano soltanto dopo aver esaurito le poche munizioni. Il patriota Luigi Giannetti moriva in combattimento, insieme a due russi. Un terzo sovietico, anch'egli evaso dal campo di concentramento di Reggio Emilia, rimaneva ferito. Ferito anche un italiano, Luciano Righi, che però veniva subito dopo fucilato perchè incapace di camminare da solo. Gli altri, Gino Parenti, Angelo Drogu, Gino Gerini, Ubaldo Cheirasco, Domenico Mosti, Giuseppe Tendola e i due russi venivano condotti a La Spezia al comando della X MAS.

I giovani venivano torturati, lasciati senz'acqua e senza cibo.

I patrioti vennero poi portati sul prato dell'eccidio.

Alla proposta di fucilazione alla schiena, si ribellarono chiedendo di essere fucilati al petto, come dei leali combattenti. Il capobanda, tenente Dettoni, pur a malincuore aderì alla richiesta. Ma si ebbe ancora un generoso desiderio dei patrioti: far conoscere che uno di loro, Mario Galeazzi era stato costretto con la forza ad entrare nel gruppo. Fu uno dei caporioni a far uscire il Galeazzi dalla fila. Era salvo.

Gli otto patrioti morivano al grido di «Viva l'Italia». A Ubaldo Cheirasco fu poi concessa la laurea postuma ad honorem. Un busto ricorda il sacrificio del giovane studioso all'Università di Pisa.

La manifestazione di Valmozzola non è solo servita per rinnovare l'impegno unitario antifascista e per far esprimere una forte denuncia del losco groviglio di complicità che copre gli autori dei complotti, nei discorsi del sindaco Giuseppe Molinari e dell'avv. Primo Savani. Essa ha portato un prezioso contributo alla conoscenza storica di quell'eroico e tragico episodio.

Sono stati rivelati per la prima volta i nomi dei tre partigiani sovietici trucidati dai fascisti: si tratta di Vassili Belachsky, classe 1914 da Stalingrado, Victor Ivanov, classe 1910, Michele Trutiev, classe 1921 da Perm.

«Nel ricordo dei caduti — ha telegrafato il presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Guido Fanti — la manifestazione assume oggi particolare significato quando la famigerata figura del fascista Borghese che così tristemente ha legato il suo nome a Valmozzola e così poco ha pagato per i suoi delitti, ha potuto organizzare un complotto che mirava a sovvertire le istituzioni dello Stato repubblicano sorto dalla Resistenza e al quale gravi connivenze politico-giudiziarie hanno consentito di sottrarsi all'arresto e di rendersi irreperibile.

«E' importante quindi, nella consapevolezza che i nemici di allora sono ancora una realtà presente, attesi e protetti, creare una unità antifascista capace di bloccare ogni tentativo reazionario di conquistare al Paese una politica di riforme e di democrazia».

Luciano Secchi

Il dolore della madre dell'ucciso

GENOVA — Il fratello e la madre di Alessandro Floris piangono il loro caro nella camera ardente allestita nella sede dell'Istituto Case Popolari. (Telefoto AP)

Risvolto imprevisto nella tragica rapina di Genova

Il «terzo uomo» era stato preso ma riuscì a fuggire

E' un giovane dai capelli rossi - La Mobile: «Non ne sappiamo niente, sarà scappato a qualcun altro» - Indagini estese a Trento: anche in quella zona interferenze nelle emissioni televisive simili a quelle di Genova - Oggi i funerali di Alessandro Floris

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 28 marzo

Il terzo uomo della tragica rapina di Genova sarebbe sfuggito agli agenti mentre lo stavano accompagnando in Questura. La notizia che, ovviamente, non ha trovato conferma negli ambienti della polizia, spiegherebbe il nervosismo con il quale viene completato il rapporto che deve essere presentato al magistrato inquirente dott. Trifuoggi.

Interpellato sulla fuga del terzo uomo, il dott. Costa, capo della Mobile di Genova, ha cercato di trincerarsi in una smentita dichiarando: «Non ne sappiamo niente, assolutamente. Noi almeno non ne sappiamo nulla. Se non è scappato a qualcun'altro».

C'è chi afferma d'aver notato l'arresto del «terzo uomo» della tragica rapina di Genova: un giovane dai capelli rossi, segnalato nella precedente rapina alla filiale della Cassa di Risparmio di Cornigliano, compiuta l'11 marzo scorso.

Il «terzo uomo» assume un particolare valore anche in merito alle voci sull'organizzazione svelata dalle indagini sul rapinatore-assassino Mario Rossi e sul suo complice, tardo di mente, Salvatore Ardorino. Come è noto, nel magazzino-garage del Rossi, in via Piacenza, vennero rinvenute cariche di esplosivo pronte all'uso e apparecchi radio-trasmittenti che gli inquirenti hanno provato, sono risultati perfettamente inseriti nel primo canale TV, come lo era la radio pirata intercettata in diverse zone di Genova. Gli inquirenti hanno trasmesso un disco con una canzone di Sinatra. E' stata udita in vari punti della rete televisiva.

Traspare adesso la figura del «terzo uomo». Potrebbe risultare il cervello della banda, questo individuo dai capelli rossi, di cui la questura non fa il nome, e che sarebbe scappato dopo l'arresto. Sull'esistenza di costui non ci possono essere dubbi di sorta.

La vicenda della «128» intestata al Rossi lo sta a dimostrare. Il «terzo uomo» certamente aspettava a bordo dell'autovettura i due in Lambretta. L'inseguimento degli assassini l'ha indotto ad allontanarsi. La «128» è stata trovata dopo un giorno in via delle Gavette totalmente spoglia all'interno.

Il «terzo uomo», visto fallire il colpo, ha atteso il momento più opportuno per guidare il veicolo nel luogo dove è stato rinvenuto ieri. Gli operai del cantiere edile hanno ribadito che la «128», nuova e di un marcato color verde, è stata da loro notata il giorno dopo la rapina.

Sul risvolto pseudo-ideologico della vicenda di banditismo proseguono intanto le indagini. Il dottor Catalano, capo della Squadra politica oggi ha dichiarato che l'inchiesta è stata allargata a Trento dove, in questi ultimi tempi, erano state registrate interferenze nelle trasmissioni sul primo canale TV dello stesso tipo di quelle avvenute più volte a Genova.

Domani mattina, intanto, avranno luogo i funerali del fattorino ucciso dal Rossi. La salma di Alessandro Floris è stata trasferita questa sera, alle 18, dall'obitorio comunale di San Martino alla camera ardente allestita nella sede dell'Istituto autonomo Case Popolari, in via Bernardo Castello. Il corteo si formerà alle 9,30 e muoverà verso la chiesa di via Bertuccioni, dove, alle 10,30, avrà luogo il rito funebre.

g. t.

A Roma

Ladri traditi da un congegno di allarme

ROMA, 28 marzo

Due ladri che avevano rubato in un'oreficeria una decina di chili di argenteria sono stati arrestati da una pattuglia della «Volante».

I due, che sono stati rinchiusi nel carcere di «Regina Coeli», sono Salvatore Michele Barracu, di Ostieri, di 39 anni, e Sergio Bontempi, di 47 anni, senza fissa dimora.

Essi, entrati indisturbati nell'oreficeria di Ermanno Rocchi in via Rieti, attraverso un foro praticato in un locale accanto avevano cominciato a svaligiarla quando, all'improvviso, è suonato il congegno di allarme.

Un inquilino del piano di sopra, richiamato dal suono della sirena, ha rilevato la targa di un furgoncino con il quale i due ladri stavano allontanandosi

Poco dopo una pattuglia della «Volante» che ha incrociato l'automezzo in fuga ha arrestato i ladri

Nell'Eporediese

Noto alpinista muore sciando ucciso da infarto

IVREA, 28 marzo

Luciano Beltrame, nota figura di alpinista, consigliere nazionale del Club Alpino, guida onoraria della Val d'Ayas, è morto oggi all'età di 60 anni durante una gita sci-alpinistica.

Il Beltrame, dirigente del reparto colonie della Olivetti, era salito con un amico, Franco Foscale, sul Mombarone, un monte di 2.370 metri a qualche chilometro da Ivrea. Mentre sciando scendeva a quota duemila, il Foscale si è accorto di essere rimasto solo. Tornato indietro ha trovato il Beltrame inanimato. La morte è sopravvenuta per paralisi cardiaca. La salma del Beltrame è stata portata ad Ivrea da una squadra del soccorso alpino.

Durante la guerra Luciano Beltrame aveva aiutato ad espatriare numerose persone ricercate — anche per motivi razziali — da nazisti e fascisti.